

SENZA SCHENGEN COSTI FINO A 10 MILIARDI. I DANNI MAGGIORI AI TIR

Nella malaugurata ipotesi che i Paesi dell'Ue decidessero di ripristinare i controlli ai confini per contrastare la pressione migratoria dei profughi provenienti dal sud-est dell'Europa, per l'economia italiana si potrebbe verificare una ricaduta economica negativa fino a 10 miliardi di euro all'anno.

Il settore colpito per primo, ovviamente, sarebbe l'autotrasporto. I Tir vedrebbero allungarsi notevolmente i tempi di ingresso/uscita alle frontiere, con un conseguente aumento del prezzo delle merci importate/esportate e delle ricadute macro economiche che interesserebbero il Paese: come, ad esempio, la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie e il calo dei consumi interni. A fronte di questo "disagio", i costi derivanti dall'aumento dei prezzi oscillerebbero tra i 4,8 e i 9,8 miliardi di euro all'anno.

I turisti giornalieri e del week-end, invece, potrebbero decidere di non trascorre qualche giorno di vacanza in Italia a causa del ripristino dei controlli e dei tempi di attesa: il danno per la nostra bilancia turistica varierebbe tra i 233 e i 465 milioni di euro l'anno.

Infine, i lavoratori frontalieri che ogni giorno dovrebbero rimanere in fila per attraversare il confine, subirebbero un costo variabile tra i 53 e i 105 milioni di euro.

A stimare gli effetti economici che potrebbe dar luogo l'eventuale sospensione di Schengen (complessivamente tra i 5,1 e i 10,3 miliardi di euro pari ad un impatto sul nostro Pil variabile tra lo 0,3 e lo 0,6 per cento) è stato l'Ufficio studi della CGIA che ha ipotizzato 2 scenari: uno con controlli meno invasivi, l'altro con un'attività della polizia di frontiera più rigorosa che si tradurrebbero in un aumento dei tempi d'attesa per coloro che devono attraversare i confini. Afferma il coordinatore dell'Ufficio studi della CGIA Paolo Zabeo:

“Le cronache riportano che dallo scorso gennaio la riattivazione dei controlli voluta dalla Svezia sul famoso ponte Oresund, quello che collega Copenaghen a Malmo, ha allungato i tempi di percorrenza di quasi un'ora, con un costo per i pendolari di circa 150 mila euro al giorno. Il blocco a singhiozzo attivato in questi ultimi mesi dal Belgio sui confini francesi, invece, ha allungato le code di

30 minuti. Attese, ovviamente, che penalizzano soprattutto le aziende di autotrasporto che si sobbarcano interamente questi costi aggiuntivi”.

“Senza l’accordo di Schengen – chiosa il segretario della CGIA Renato Mason – l’Europa non sarebbe più la stessa e non potremmo più parlare di mercato unico. In buona sostanza ritorneremmo indietro di 20 anni, con il dubbio che dopo lo stop alla libera circolazione delle merci e delle persone prenda sempre più corpo la decisione di eliminare anche la moneta unica”.

Stima effetti derivanti dalla sospensione di Schengen per l’economia italiana (*)

COSTO ANNUO (milioni di €)	SCENARIO 1 (controlli meno invasivi)	SCENARIO 2 (controlli più stringenti)
Minore spesa dei turisti internazionali (1)	233	465
Costo sostenuto da lavoratori frontalieri (2)	53	105
Aumento dei prezzi delle merci (3)	4.890	9.780
Stima impatto sospensione di Schengen (1)+(2)+(3)	5.175	10.351

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d’Italia, MEF, France Stratégie, Prognos AG

(*) Si propongono due scenari che prevedono, da un lato, controlli meno invasivi, e, dall’altro, controlli più stringenti; i controlli si traducono nell’aumento dei tempi d’attesa con conseguenze sulle decisioni dei turisti (1), rinuncia al viaggio in particolare per i giornalieri, in costi per i lavoratori frontalieri (2) e in costi generati dall’aumento dei prezzi delle importazioni (3). Per un approfondimento delle ipotesi relative a due scenari si veda la nota allo studio.

- (1) Stima della contrazione della spesa sostenuta dai turisti stranieri residenti nei paesi Schengen che si recano in Italia per un massimo di 3 giorni di pernottamento.
- (2) Stima dei maggiori costi in termini di tempo sostenuti dai lavoratori frontalieri italiani in Svizzera.
- (3) Stima dell’impatto sul PIL derivante da un incremento dei prezzi all’importazione.

L’analisi dell’Ufficio studi della CGIA sull’impatto dell’eventuale sospensione di Schengen (accordo sulla libertà di circolazione entrato in vigore nel 1995 e che attualmente coinvolge 26 paesi, 22 dell’UE e 4 non UE), prende spunto dalla pubblicazione di due studi: lo studio francese “The economic cost of rolling back Schengen” redatto da “France Stratégie” consultivo del governo francese e lo studio tedesco “Abkehr vom Schengen-Abkommen” realizzato dal centro studi Prognos AG per conto di Bertelmann Stiftung.

- **COME SIAMO GIUNTI A QUESTI IMPORTI ?**

Questa valutazione dell'Ufficio Studi CGIA sugli effetti che potrebbero derivare dalla reintroduzione dei controlli alle frontiere con la sospensione di Schengen considera 3 effetti:

- 1) la contrazione della spesa dei turisti dei paesi appartenenti all'area di Schengen in Italia (indicatore "Minore spesa dei turisti internazionali") per la quale è stata adottata la metodologia dello studio francese con alcune variazioni;
- 2) il maggior costo subito dai frontalieri italiani che si recano in Svizzera per lavoro, indicatore "Costo sostenuto da lavoratori frontalieri"; anche in questo caso è stata considerata la metodologia francese con alcuni accorgimenti;
- 3) la mancata crescita derivante da un aumento dei prezzi all'importazione, indicatore "Minore crescita da aumento prezzi importazioni"; per questa variabile è stato preso a modello lo studio tedesco che stima i costi per l'Italia e per gli altri paesi europei: si è scelto di lasciare inalterato lo scenario 1 (incremento prezzi pari all'1%) ma di ridurre l'incremento previsto dallo scenario 2 (dal 3% al 2%).

Ebbene, una minore spesa dei turisti nel nostro paese che potrebbe oscillare tra il 4 e l'8 per cento, comporterebbe un costo annuo variabile tra i 233 e i 465 milioni di euro all'anno.

Per i lavoratori frontalieri, l'introduzione dei controlli alla dogana potrebbe comportare dei ritardi nell'attraversamento del confine tra i 10 e i 20 minuti al giorno. Queste code potrebbero dar luogo ad un costo annuo tra i 53 e 105 milioni all'anno.

Infine, ipotizzando che la reintroduzione dei controlli delle merci potrebbe dar luogo a un forte allungamento dei tempi di attraversamento delle frontiere con la Francia, l'Austria, la Svizzera e la Slovenia, queste ipotesi darebbero luogo ad una perdita media annuale del nostro Pil tra i 4,8 e i 9,7 miliardi di euro all'anno.

L'impatto complessivo di questi tre fattori potrà avere un effetto compreso tra 0,3 e 0,6 punti percentuali del Pil, spaziando da 5,1 a 10,3 miliardi di euro all'anno.

Costruzione della stima

Indicatore 1 – Minore spesa dei turisti internazionali

Su fonte Banca d'Italia (dati anno 2014) è stata rilevata la spesa sostenuta dai turisti stranieri residenti nei paesi Schengen che si recano in Italia distinta per numero di giorni di permanenza. Si è partiti dall'ipotesi che la sospensione di Schengen possa influenzare le decisioni di viaggio dei turisti giornalieri oppure di quelli che pernottano al massimo 3 giorni. Nei due scenari proposti (1 "base" con controlli meno invasivi e 2 "avanzato" con controlli più stringenti) sono state ipotizzate le seguenti contrazioni di spesa/viaggiatori: per 0 giorni di pernottamento (10% "base" e 20% "avanzato"); per 1 giorno di pernottamento (5% e 10%); per 2 giorni di pernottamento (2% e 4%); per 3 giorni di pernottamento (1% e 2%).

Minore spesa dei turisti internazionali (stima)

Nr di pernottamenti	Spesa turisti area Schengen in Italia (mln di €, anno 2014)	Scenario 1 (base)	Scenario 2 (avanzato)	MINORE SPESA DEI TURISTI PAESI SCHENGEN IN ITALIA	
		% di riduzione spesa	% di riduzione spesa	SCENARIO 1 (in mln €)	SCENARIO 2 (in mln €)
0	1.462	10%	20%	146	292
1	724	5%	10%	36	72
2	1.514	2%	4%	30	61
3	1.997	1%	2%	20	40
Totale	5.697	4%	8%	233	465

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Indicatore 2 – Costo sostenuto da lavoratori frontalieri

Su fonte Ministero dell'Economia e delle Finanze è stato ricavato il dato dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera (68.405 nel 2014); questi rappresentano la parte preponderante dei frontalieri italiani e sui quali, statisticamente, è possibile avere informazioni complete (la valutazione dell'impatto di altri frontalieri italiani è comunque trascurabile ai fini di questa analisi). Nello scenario 1 si è ipotizzato, a partire dai 68.405 lavoratori frontalieri italiani in Svizzera, un maggior tempo di passaggio alla frontiera di 10 minuti (che comporta un costo aggiuntivo di 1,7 €), due viaggi al giorno e 230 giorni lavorativi. Nello scenario 2 si è ipotizzato un maggior tempo di passaggio alla frontiera di 20 minuti (che comporta un costo aggiuntivo di 3,4 €), due viaggi al giorno e 230 giorni lavorativi.

Costo sostenuto da lavoratori frontalieri (stima)

	SCENARIO 1	SCENARIO 2
Nr. lavoratori frontalieri Italiani in Svizzera (anno 2014)	68.405	68.405
Tempo addizionale alla frontiera	10 minuti	20 minuti
Valore del tempo per un viaggio casa-lavoro	10 € all'ora	10 € all'ora
Numero di attraversamenti al giorno	2	2
Numero di giorni lavorativi l'anno	230	230
Totale costo stimato (in mln euro)	53	105

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati MEF

Indicatore 3 – Minore crescita da aumento prezzi importazioni

Su fonte Prognos AG/Bertelmann Stiftung è stato calcolato l'impatto annuale sul PIL derivante da un incremento dei prezzi all'importazione dell'1% (scenario 1) mentre si è scelto di ridurre l'impatto più stringente dello scenario 2 ad un incremento del 2% (anziché del 3% come emergeva dallo studio tedesco). L'impatto annuale dello scenario 2 modificato è stato ottenuto, dividendo per 10 l'effetto decennale cumulato dello scenario 1 (48,9 mld di euro) e moltiplicando per due. L'ipotesi di un aumento del 3% spingerebbe la stima complessiva a circa 15 miliardi di euro per l'Italia, pari all'1,0% del PIL.

Lo studio tedesco muove a partire dall'innalzamento dei costi delle importazioni dai paesi UE: l'aumento dei prezzi per le importazioni dovuto alla reintroduzione dei controlli alle frontiere, aumenta proporzionalmente il livello generale dei prezzi. Questi aumenti dei prezzi riducono il reddito reale delle famiglie e delle imprese, che quindi consumeranno e investiranno di meno. In risposta a questa spinta inflazionistica aumenta la dinamica salariale per compensare l'aumento dei prezzi che salgono nuovamente (spirale salari-prezzi).

A questo punto entra in gioco anche il commercio estero perché i costi del lavoro (più elevati) indeboliscono la competitività internazionale di un'economia e, sotto il deterioramento del tasso di cambio reale, l'andamento delle esportazioni di questi paesi soffre. Inoltre al crescente livello dei prezzi si verifica un innalzamento dei tassi di interesse (nominali) e quindi il pagamento di interessi aumenta. Questi meccanismi determinano degli effetti negativi sul PIL che lo studio Prognos AG/Bertelmann Stiftung ha stimato per i paesi dell'Unione Europea in un range che va da 470 miliardi di euro a 1.430 miliardi di euro (nell'arco di un decennio); dividendo per 10 anni tale effetto si può stimare un effetto annuale per l'Europa che varia in range compreso tra 47 e 143 miliardi di euro l'anno. Ai fini dello studio si è scelto di limitare l'effetto ad un aumento dei prezzi all'import del 2% (si veda scenario 2 modificato).

Minore crescita da aumento prezzi importazioni (stima)

Paesi	SCENARIO 1 (aumento prezzi import 1%) perdita media annuale di PIL (in mln di €)	SCENARIO 2 ORIGINARIO (aumento prezzi import 3%) perdita media annuale di PIL (in mln di €)	SCENARIO 2 MODIFICATO (aumento prezzi import 2%) perdita media annuale di PIL (in mln di €)
Germania	7.720	23.480	15.440
Francia	8.050	24.430	16.100
Gran Bretagna	8.720	26.430	17.440
Italia	4.890	14.850	9.780
Austria	1.420	4.320	2.840
Svizzera	940	2.870	1.880
Spagna	4.620	14.080	9.240
UE-24	47.050	143.010	94.100

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Prognos AG

Mestre 17 marzo 2016